

DIECI LEZIONI DI CATECHISMO  
SULLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
PER LE ELEMENTARI

Scheda personale

IO MI CHIAMO

SONO NATO

SONO STATO BATTEZZATO

LA MIA FAMIGLIA

ABITO A

LA MIA PARROCCHIA È

IL MIO PARROCO SI CHIAMA

LA MIA DIOCESI È

IL MIO VESCOVO SI CHIAMA

PRIMA LEZIONE

Il cuore e il centro della mia comunità cristiana è l'Eucaristia, che noi chiamiamo la Messa.

[Il catechista con molta delicatezza chiede se mai i bimbi e le bimbe abbiano partecipato alla Messa e si faccia raccontare le loro impressioni; eventualmente le esprimano con un disegno].

Dopo questo lavoro preliminare si tratta di portarli a focalizzare l'attenzione sulla celebrazione dell'Eucaristia. Egli potrà iniziare dalla

descrizione dell'edificio della chiesa e li porterà a visitarla.

Entrando, mostri loro i due spazi di cui è composto l'edificio: la zona dell'assemblea (caratterizzata dalle panche) e la zona dove si svolge l'azione liturgica, alla quale tutti partecipano.

Lo spazio dell'assemblea

Si viene per partecipare: pregare, cantare, ascoltare, donare e ricevere.  
Non si viene per assistere ad uno spettacolo.

Lo spazio dell'azione liturgica

L'altare è la tavola preparata con tovaglie, ceri e fiori. Questo sta ad indicare che su di essa è posto il cibo per quanti partecipano all'azione liturgica.

L'ambone è il luogo dove si trova il libro che contiene pagine della Bibbia e che sono lette pubblicamente perché tutti possiamo ascoltare la Parola di Dio.

La sede è il luogo dove sta chi presiede in nome di Dio. Presiede il vescovo e in sua vece il presbitero.

[Dopo aver mostrato i vari spazi, il catechista spiega ai bambini perché sia tanto importante ritrovarci insieme in quel luogo].

Noi ci raduniamo insieme perché ce lo ha comandato Gesù e per suo comando gli Apostoli e i loro successori, i vescovi.

Ascoltiamo alcuni testi antichi e in primo luogo gli scritti del Nuovo Testamento.

**Dal vangelo secondo Matteo (26,26-28)** Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Ascoltiamo ora come i discepoli di Gesù vivevano insieme

*«Il giorno detto del sole tutti dalla città e dalla campagna ci si raduna nello stesso luogo; e si leggono i Commentari degli Apostoli e gli scritti dei Profeti, quando il tempo consente; quindi, appena il lettore ha terminato, il presidente tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di cose tanto belle. Poi ci leviamo in piedi e facciamo preghiere; e, al termine della preghiera, si portano pane, vino e acqua; e il presidente fa con tutta la sua energia preghiere e rendimenti di grazie e il popolo esclama: Amen!*

*E delle cose sulle quali fu fatto il rendimento di grazie, si fa la distribuzione e comunione a ciascuno dei presenti e per mezzo dei diaconi se ne invia agli assenti ».* (I Apologia, 67.)

Quale poi fosse la preghiera che il presidente pronunciava sul pane, il vino e l'acqua offerti ha già detto s. Giustino precedentemente, descrivendo la riunione cristiana in occasione dell'accoglienza fatta ad un neofito:

*«Colui che presiede ai fratelli, ricevuti il pane, il vino e l'acqua, rende lode e gloria al Padre di tutte le cose, per il nome del Figlio e dello Spirito Santo e a lungo pronuncia una eucaristia — ossia rendimento di grazie — per i doni da lui ricevuti ».* (I Apologia, 65.)

Per questa preghiera « eucaristica » — soggiunge poi s. Giustino — *il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo; essa contiene infatti le parole di Gesù riferite dagli apostoli nei loro commentari detti evangeli: «Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue».* (I Apologia, 66.)

*«Perciò di quel pane e vino — che si chiamano presso i cristiani «Eucarestia» — a nessuno è lecito partecipare, se non a chi ha ricevuto il battesimo e crede alla dottrina cristiana e vive come Cristo ha insegnato ».* (I Apologia, 66.)

(G. Lercaro, *Il giorno del sole*, III,4).

*Chi istituì l'Eucaristia, chiamata anche Messa?*

Gesù istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, alla vigilia della sua morte.

Egli volle che il suo Sacrificio, compiuto sulla Croce, fosse ricordato per sempre.

Per questo Egli prese il pane, rese grazie al Padre suo con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

Dopo la cena allo stesso modo, prese il calice, rese grazie al Padre con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete, e bevete tutti: questo è il Calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».

Affidandone poi agli apostoli la celebrazione, indicò che doveva farsi in memoria sua, cioè «ricordando la sua morte», come commenta san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11,26).

## SECONDA LEZIONE

### Il giorno in cui ci raduniamo è la domenica, il giorno del Signore.

Nelle due tavole della Legge, date da Dio a Mosè, vi sono scritte dieci parole.

La terza parola comanda:

*Ricordati di santificare le feste.*

Il popolo ebraico aveva come comando quello di fare festa il sabato perché in quel giorno Dio aveva cessato dall'opera della creazione, compiuta nei primi sei giorni della settimana.

Noi santifichiamo la domenica perché nel primo giorno della settimana Gesù è risorto da morte. Il nome «domenica» deriva dal latino e significa «giorno del Signore». I pagani lo chiamavano «il giorno del sole». Da sempre noi cristiani ci raduniamo in questo giorno, come danno testimonianza le sante Scritture e gli scrittori cristiani più antichi.

In questa riunione si faceva quello che si fa ancor oggi: «si leggeva la sacra Scrittura, che veniva commentata dalla parola viva dell'apostolo e più tardi dal vescovo; *si spezzava il pane* cioè si consacrava l'Eucaristia e si distribuiva la Comunione; poiché la Chiesa è la famiglia dei figli di Dio, si raccoglieva anche, secondo l'uso consacrato da s. Paolo, la carità a favore dei bisognosi» (G. Lercaro, *il giorno del sole*, III,3).

Anche oggi noi continuiamo a fare quello che facevano gli antichi cristiani.

La domenica, che è il giorno del Signore, noi ci ritroviamo insieme in uno stesso luogo, che chiamiamo chiesa. Dapprima si legge la santa Scrittura, che è commentata dal sacerdote, poi offriamo i nostri doni. Il sacerdote prega a nome di tutti e invoca lo Spirito santo, perché consacri il pane e il vino nel momento in cui il sacerdote pronuncia le parole di Gesù nell'Ultima Cena. Dopo Egli spezza il Pane e lo distribuisce, assieme al Calice a tutti i presenti.

Di quello che si raccoglie una parte è donata ai poveri e con l'altra si provvede alle spese della comunità.

In questo giorno è bello che tutta la famiglia prolunghi il momento dell'Eucaristia, ritrovandosi assieme a pranzo,

Prima d'iniziare a mangiare è bene ringraziare insieme Dio per i doni ricevuti,

*Quali sono i primi tre comandamenti delle due tavole della Legge?*

Il primo comandamento dice:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai» (Es 20,1-5).

Il secondo comandamento dice:

«Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio».

Il terzo comandamento dice:

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro» (Es 20,8-10).

Tu li puoi riassumere in questo modo:

Io sono il Signore tuo Dio.

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.

## TERZA LEZIONE

Per noi è necessario radunarci insieme perché siamo l'Assemblea santa,  
il Popolo di Dio in cammino verso la patria.

Kdol Leu 5 luglio 2011 17:08

In questa lezione bisogna introdurre i bambini nell'esperienza di appartenere al Popolo di Dio.

Fare alcuni passaggi:

- siamo inseriti in una famiglia. La nostra famiglia è inserita in un paese. Il paese in un popolo.
- come cristiani siamo inseriti nella famiglia, che ha Dio come Padre. La nostra famiglia, come cristiani si chiama parrocchia. La parrocchia fa parte di un territorio, che ha come rappresentante del Padre, che è nei cieli, il vescovo. Questo territorio si chiama chiesa locale. L'insieme delle chiese formano la chiesa universale, a capo della quale vi è il vescovo della Chiesa di Roma, il papa.

L'insieme dei cristiani, sparsi nel mondo intero, costituiscono IL POPOLO DI DIO.

Essendo formato da uomini e donne di tutto il mondo, il popolo di Dio è costituito da gente di ogni lingua, razza, etnia.

Quello che ci rende fratelli è il fatto che tutti, in ogni parte del mondo, ci raduniamo insieme per fare memoria di Gesù, come Egli ci ha comandato.

Così soprattutto la domenica – ma anche nei giorni feriali – noi ci raduniamo nel luogo, che chiamiamo chiesa, e qui facciamo quello che Gesù ci ha comandato di fare, quando nell'ultima Cena disse: «Fate questo in memoria di me».

Negli scritti del Nuovo Testamento, noi conserviamo due lettere, che sono attribuite all'apostolo Pietro. Nella prima lettera egli ricorda chi siamo con queste parole:

*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (2,4-5).*

Queste parole vanno spiegate così:

Gesù è la pietra, sulla quale è costruita tutta la chiesa. Gli uomini lo avevano rifiutato mettendolo in croce, ma Dio lo ha scelto.

Gesù è come lo scalpellino, che sta costruendo un bell'edificio, che è la Chiesa, noi siamo come le pietre gettate tutte in un mucchio. Lo scalpellino viene e guarda il muro e poi le pietre e sceglie la pietra adatta per il suo muro, ma prima di metterla sulle altre la scalpella perché aderisca bene alle altre pietre e l'adorna in modo che non solo sia bella in sé ma renda bello tutto il muro.

Così fa Gesù prima di metterci come pietra nei muri della sua Chiesa, ci pulisce, ci toglie tutte le cose cattive che c'impediscono di unirci agli altri e poi ci orna con le virtù perché siamo belli noi e facciamo belli gli altri.

Noi siamo anche insieme *un sacerdozio santo*. Egli ci unisce a sé nel sacrificio compiuto sulla croce, quando si offre durante la santa Cena, come vittima spirituale.

Noi ci offriamo con Lui al Padre e offriamo pure come dono a Lui gradito il bene che facciamo sia nella preghiera che nei confronti del nostro prossimo.

Noi siamo in cammino verso la nostra vera Patria.

Paragonare la vita ad una strada: presentare ai bimbi le varie tappe, dalla nascita alla morte. Si può fare anche un grafico in cui si presenta dal bimbo e bimba all'anziano.

Ciascuno di noi compie questo cammino in una terra determinata. Egli ha il documento di quella terra in cui è registrato.

Con il battesimo, Dio ci fa suoi figli e cittadini dei cieli e della terra, che Egli farà nuovi quando verrà Gesù. In questa grande casa di Dio e in questa terra nuova, Gesù ci ha già preparato il posto.

IX, 1 Il giorno del sole.

*Avete detto che la s. Messa è pure tappa di un carovana pellegrina verso il cielo. Spiegate questo concetto.*

«La carovana è la Chiesa, che continua l'opera di Cristo.

Il Figlio di Dio infatti è disceso dal cielo per insegnarci la via del cielo; e vi è risalito con il suo corpo glorificato per preparare colà un posto anche a noi (Gv 14,2).

La Chiesa vive sulla terra ma non ha quaggiù il suo destino finale, non ha qui stabile dimora. Sulla terra è come dicevano gli antichi cristiani "accampata" (*paroikousa*) attendata. La sua patria, la sua dimora è il cielo».

Per i catechisti. È importante tenere presente questo testo conciliare (*Sacrosantum Concilium*, Proemio).

### **La liturgia nel mistero della Chiesa**

2. La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore.

## QUARTA LEZIONE

Dal momento che siamo la Famiglia di Dio è necessario che noi suoi figli ci ritroviamo insieme.

Kdol Leu 6.7.2011 17:29

Il momento più importante per la famiglia è riunirsi insieme attorno alla stessa tavola per mangiare lo stesso cibo preparato dalla mamma e guadagnato dal padre o da tutti e due i genitori.

Così noi, in quanto famiglia di Dio, ci raduniamo attorno alla mensa da Lui preparata.

Chi presiede è il sacerdote, sia vescovo che presbitero.

Attorno a lui ci raduniamo tutti perché egli sta al posto di Gesù.

La Famiglia di Dio ha un Padre, che noi chiamiamo affettuosamente Papà, come faceva Gesù, che nella sua lingua materna lo chiamava: Abbà cioè Papà.

La tenerezza della madre è presente nello Spirito Santo, che c'illumina, ci ammaestra con tenerezza materna, ci consola come fa la madre con i suoi figli.

Il Figlio di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo è il nostro fratello primogenito. Durante questa riunione di famiglia Egli svolge tanti compiti, che cercheremo di conoscere lungo queste lezioni.

Guardiamoci attorno: ci sono altri assieme a noi. Ci sono degli adulti, dei giovani, dei bimbi, sia donne che uomini. Può essere che diversi di loro li conosciamo e altri invece no. Però sappiamo questo che per il fatto che tutti crediamo in Gesù siamo tutti fratelli e sorelle, anche se di diversa età, perché uno solo è il Padre, che ci ha fatto suoi figli.

Gesù vuole che ci amiamo tutti gli uni con gli altri perché se non ci amiamo non possiamo partecipare alla sua cena.

Per esprimere la gioia di stare insieme iniziamo la nostra assemblea con un CANTO.

Scopo di questo canto è «quello di dare all'Assemblea un calore e una vibrazione di fervore e di fonderne in armonia gli spiriti, come ne fonde le voci.

Ha inoltre i motivi comuni ad ogni canto dell'Assemblea liturgica: rendere possibile al popolo una partecipazione vocale composta e dignitosa» (*il giorno del sole, IV,2*).

Il nostro stare insieme avviene nel nome di Dio.

Avviene così che dopo il canto tutti ci segniamo con IL SEGNO DELLA CROCE.

Questo gesto così abituale e che ci caratterizza ha una sua storia. È stato da sempre il gesto di noi cristiani. Anticamente era fatto con un solo dito (forse il pollice) sulla fronte o sul petto (questo gesto è rimasto al vangelo in cui ci segniamo sulla fronte, sulle labbra e sul cuore). Oggi ci segniamo con cinque dita per ricordare le cinque piaghe di Gesù, ma prima anche noi ci segnavamo come fanno i greci solo con tre dita perché mentre lo imprimiamo in noi invociamo le tre divine Persone.

Dopo il segno della croce, il sacerdote SALUTA l'Assemblea.

Salutandoci annunziamo che il Signore è presente in mezzo a noi con i suoi doni: «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi». I doni sono la grazia, l'amore e la comunione. Un tempo eravamo nemici, ma in Gesù siamo stati riconciliati con Lui (la grazia) e su di noi il Padre riversa il suo amore e ci stringe a sé e tra di noi con vincoli di bontà (la comunione).

Dopo il saluto noi chiediamo perdono a Dio e ci chiediamo perdono gli uni con gli altri se ci siamo offesi o fatti del male.

Per questo ciascuno di noi impari la preghiera, che diciamo all'inizio per chiedere il perdono di Dio e dei nostri fratelli e sorelle.

CONFESSO A DIO ONNIPOTENTE E A VOI FRATELLI  
CHE HO MOLTO PECCATO  
IN PENSIERI, PAROLE, OPERE E OMISSIONI,  
PER MIA COLPA, MIA COLPA, MIA GRANDISSIMA COLPA.  
PERCIÒ SUPPLICO LA BEATA SEMPRE VERGINE MARIA,  
GLI ANGELI, I SANTI E VOI FRATELLI  
DI PREGARE PER ME IL SIGNORE DIO NOSTRO.

Questa preghiera ha il seguente significato.

CONFESSO cioè dichiaro pubblicamente  
A DIO ONNIPOTENTE al quale nulla sfugge e tutto vede in noi  
E A VOI FRATELLI che siete insieme con me come Famiglia di Dio  
CHE HO MOLTO PECCATO se penso alla settimana appena terminata vedo che ho disobbedito a  
tanti comandamenti della Legge di Dio.  
IN PENSIERI, cioè nella mia mente ho pensato cose cattive  
PAROLE, ho detto parole offensive contro Dio e contro il mio prossimo  
OPERE ho fatto del male agli altri  
E OMISSIONI, non ho fatto quello che dovevo fare  
PER MIA COLPA, MIA COLPA, MIA GRANDISSIMA COLPA. Tutto questo è solo per colpa mia.  
PERCIÒ SUPPLICO trovandomi in questa condizione non mi resta altro che rivolgermi anzitutto alla  
BEATA SEMPRE VERGINE MARIA, La Madre di Gesù, che Egli mi ha dato come madre mia  
GLI ANGELI, I SANTI E VOI FRATELLI e poi chiedo l'aiuto degli angeli, soprattutto del mio angelo  
custode e dei santi e infine di tutti i presenti che sono miei fratelli  
DI PREGARE PER ME IL SIGNORE DIO NOSTRO. perché mi perdoni tutti i miei peccati.

Nella nostra assemblea, dopo aver chiesto perdono a Dio eleviamo a Cristo un dolce CANTO DI  
SUPPLICA (*Signore pietà, Kyrie eleison*) con cui gli esprimiamo il nostro affetto e il pentimento.

Mentre c'è chi ancora dorme, chi passeggia, chi è al bar, un piccolo gruppo si trova entro le mura  
della chiesa. È appena terminato il canto del «Signore pietà» che subito s'innalza il canto del GLORIA. La  
lode degli angeli sulla grotta di Betlem continua nel gioioso coro della Chiesa. È il primo canto che si rifà agli  
angeli, il secondo sarà, nel momento solenne della preghiera eucaristica, il canto dei serafini: «Santo, Santo,  
Santo».

Dentro le mura della chiesa si sono appena spente le parole dell'inno del Gloria, quando il parroco  
invita alla preghiera (preghiamo) cui segue una breve pausa di silenzio nella quale ciascuno prega nel cuore.  
Dopo questo silenzio egli a nome di tutti eleva una PREGHIERA al Padre che ricorda il tempo in cui siamo  
(avvento, quaresima, pasqua ...).

Impara ora il quarto e il quinto comandamento.

Nella Bibbia sta scritto:

Quarto comandamento:

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo  
Dio (Es 20,12).

### Quinto comandamento

Non uccidere (*Es 20,13*).

Gesù interpreta questo comandamento in questo modo:

«Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna» (*Matteo 5,22*).

Per questo quando ci raduniamo insieme nel giorno del Signore, la domenica, dobbiamo pensare se siamo in pace con tutti e non abbiamo offeso qualcuno senza avergli chiesto perdono o scusa.

Il Signore così ci comanda:

«Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (*Matteo 5,23-24*).

## QUINTA LEZIONE

Quando ci raduniamo, ascoltiamo la Parola di Dio, che ha il suo culmine nell'Evangelo.

Dopo che ci siamo radunati e aver chiesto a Dio perdono per i nostri peccati, viene aperto il libro della Santa Scrittura, di cui leggiamo alcune pagine.

Chiamiamo questo momento LITURGIA DELLA PAROLA.

La divina Scrittura, che ci è stata consegnata dagli apostoli ed è accolta da tutta la Chiesa, si divide in due parti:

1. L'ANTICO TESTAMENTO, che contiene i libri scritti prima della venuta di Gesù.
2. IL NUOVO TESTAMENTO, che contiene i libri scritti dopo che Gesù è salito al cielo e ha dato in dono alla Chiesa lo Spirito Santo.

Alla domenica facciamo tre letture:

*La prima* in genere è tratta dall'Antico Testamento

*La seconda* da uno scritto degli Apostoli

*La terza* è sempre una pagina del santo Evangelo

Spesso le letture sono difficili soprattutto per i più piccoli. Sarà compito di chi presiede spezzare loro questo pane.

Per rendere la lettura meno monotona e per «lasciare tempo e favorire, tra una lettura e l'altra, la meditazione di chi ascolta»<sup>1</sup>, dopo la prima lettura si canta *il salmo responsoriale*, così chiamato perché tutti vi partecipano con un ritornello.

Prima dell'annuncio dell'Evangelo si canta *l'alleluia*. Questa è una parola ebraica che significa: "lodate Dio" e nella Liturgia ha assunto un tono di gioia, per cui si omette nel tempo quaresimale, perché tempo di penitenza.

Alle letture segue l'OMELIA.

Il Concilio Ecumenico così comanda:

Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro. Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo (*Sacrosanctum Concilium*, n. 52).

Nel *giorno del sole* il card. Giacomo Lercaro adduce le seguenti motivazioni:

«Nella sacra Scrittura non sono contenute tutte le verità rivelate da Dio; molte sono affidate al corpo vivente della Chiesa, che ne è custode e maestra.

Inoltre nella Bibbia vi sono cose difficili ad intendersi che potrebbero prestarsi ad essere deformate (cfr. *Seconda lettera di Pietro*, 2,16).

La viva parola del maestro spiega, commenta la lettura, la completa e l'accosta allo spirito e ai bisogni dell'uditorio» (V,6).

All'omelia segue LA PROFESSIONE DI FEDE o CREDO. «Dopo aver ascoltato l'insegnamento di Gesù maestro, che ha parlato per bocca della sua Chiesa, è ovvio si risponda: "Credo, o Signore, a tutto quanto ci hai rivelato"» (ivi, V,8).

---

<sup>1</sup> G. Lercaro, *il giorno del sole*, V,5.

La Liturgia della Parola è conclusa con LA PREGHIERA DEI FEDELI.

Così insegna il Concilio:

«Dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precetto, sia ripristinata la «orazione comune» detta anche «dei fedeli», in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 53).

## SESTA LEZIONE

Noi siamo sacerdoti del nostro Dio «capaci di offrire a Dio, nella Chiesa, il sacrificio perfetto» (G. Lercaro).

Kdol Leu 8.7.2011

Quando fummo battezzati e cresimati con l'unzione dello Spirito Santo, non solo diventammo figli di Dio ma anche suoi sacerdoti.

Già abbiamo parlato di questo nella terza lezione.

In questa lezione richiamiamo più esplicitamente quali sono i nostri compiti come sacerdoti.

Leggiamo quanto è scritto nella divina Scrittura:

*Es 19,6:* Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai ai figli d'Israele.

*Is 61,6:* Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.

*Ap 1,6:* [Gesù Cristo] ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

*Ap 5,10:* Li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

*Ap 20,6:* Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

Noi siamo tutti insieme la Chiesa e siamo intimamente uniti a Gesù.

Gesù è l'unico ed eterno Sacerdote della Nuova alleanza tra Dio e gli uomini.

Sulla Croce Gesù ha offerto se stesso al Padre perché tutti gli uomini fossero perdonati dei loro peccati e divenissero capaci di lodare Dio con cuore puro.

Ogni giorno durante l'Eucaristia Egli si offre al Padre, attraverso il ministero dei vescovi e dei presbiteri, da parte di tutta la santa Assemblea.

Tutti insieme offriamo al Padre Gesù e nello stesso tempo ciascuno di noi lo offre.

Egli è «la Vittima pura, santa e immacolata, il Pane della vita eterna e il Calice dell'eterna salvezza» (*Preghiera eucaristica prima*).

Nessuno di noi può offrire la Vittima santa da solo ma solo assieme a tutti i partecipanti e assieme a tutta la Chiesa. Infatti il sacerdote, che presiede, usa sempre il "noi".

Quindi ciascuno di noi offre Gesù assieme a tutti e nello stesso tempo in modo personale.

Come le membra si distinguono le une dalle altre, pur essendo un solo corpo, così anche noi ci distinguiamo gli uni dagli altri perché siamo persone, e nello stesso tempo formiamo l'unico Corpo di Cristo.

Insieme offriamo l'unica Vittima, che è Gesù, e nello stesso tempo ciascuno di noi lo offre personalmente al Padre.

Per questo dobbiamo essere puri nel cuore e nelle nostre azioni per esser degni di offrire Gesù.

Ascolta quello che è scritto nel Libro dei Salmi:

Chi salirà il monte del Signore,

chi starà nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,

chi non pronunzia menzogna,

chi non giura a danno del suo prossimo (*Salmo 23, 3-4*).

Chi si mantiene puro offre al Padre la vittima pura ed è degno di stare nella Casa del Signore.

«Il battesimo, inserendoci misticamente in Cristo, ci dà, oltre la partecipazione alla sua vita con la Grazia, anche, col Carattere, una iniziale partecipazione al suo sacerdozio, consacrandonci così a Dio come strumenti atti alla sua lode e consentendoci di offrirgli con Cristo, in Cristo e per Cristo il sacrificio» (*Il giorno del sole*, VI,2).

PER LE CATECHISTE E I CATECHISTI

Dalla Costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *Lumen Gentium*:

### ***Il sacerdozio comune dei fedeli***

10. Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. *Eb* 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (*Ap* 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. *1Pt* 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. *At* 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. *Rm* 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. *1Pt* 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa.

Si spieghi questo testo alle catechiste e ai catechisti perché siano in grado d'introdurre i loro piccoli nella comprensione del loro compito sacerdotale.

Ricorda ora il sesto e il settimo comandamento.

Il sesto comandamento dice:

**NON COMMITTERE ATTI IMPURI.**

Il settimo comandamento dice:

**NON RUBARE**

## SETTIMA LEZIONE

### Presentazione dei doni

Noi portiamo all'altare i nostri doni e tra essi, il sacerdote, che presiede, preleva il pane, il vino e l'acqua.

Terminata la Liturgia della Parola, inizia LA LITURGIA EUCARISTICA.

Il nostro sguardo dal luogo dov'è proclamata la Parola di Dio si posa ora sulla MENSA che chiamiamo anche ALTARE.

ALTARE perché su di esso Gesù, vera Vittima sacrificata sul Legno della Croce, si offre in sacrificio gradito al Padre e noi, come già abbiamo detto in precedenza, Lo offriamo a Dio.

MENSA perché è qui che si prepara il nostro cibo spirituale: il Pane e il Vino consacrati.

Vediamo come tutto indichi una tavola apparecchiata: la tovaglia, le candele, i fiori; tra poco vi sarà il piatto (*patèna*) con il pane e la coppa con il vino e l'acqua.

Il primo gesto, che facciamo, è quello di presentare al Signore i nostri doni: il pane, il vino con l'acqua e altri doni oppure «denaro, che equivale, nell'uso degli uomini, alle altre cose» (*Il giorno del sole*, IV,4).

Il sacerdote prende il pane e, pronunciando una "benedizione", lo presenta a Dio. Lo stesso fa con la coppa del vino misto ad acqua.

Si chiama "benedizione" il ringraziamento a Dio per i suoi doni; in questo caso perché ha fatto uscire il pane dalla terra e il vino come frutto della vite.

Dopo averlo benedetto per questi doni meravigliosi così necessari alla nostra vita e alla cui produzione ha contribuito pure l'uomo con il suo lavoro, il sacerdote prega Dio perché il pane diventi il cibo, che nutre in noi la vita eterna, e perché la coppa del vino diventi il calice dell'eterna salvezza.

Dopo aver presentato i doni a Dio, il sacerdote si lava le mani come segno della purezza, che deve avere chi sta per offrire il sacrificio perfetto.

Poi invita l'Assemblea alla preghiera per essere degno di offrire il sacrificio.

Conclude la presentazione dei doni con LA PREGHIERA SULLE OFFERTE, in cui supplica il Padre di accettare il sacrificio della Chiesa.

Tutto è pronto perché inizi LA PREGHIERA EUCARISTICA, che è il cuore della Messa.

## OTTAVA LEZIONE

### La Preghiera eucaristica

In essa il pane e il vino, mediante le parole di chi presiede,  
sono trasformati dallo Spirito Santo nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Kdol Leu 9.7.2011

«Su queste offerte poi il sacerdote, che, per il sacramento dell'Ordine, è investito dei poteri sacerdotali di Cristo, pronuncia la grande Preghiera eucaristica (*Anàfora* che significa offerta), e per questa preghiera – che contiene le parole con cui Gesù ha consacrato il pane e il vino – sono sublimati i nostri piccoli poveri doni, e trasformati nel Corpo e nel Sangue di Cristo; ed è Lui, Cristo la vittima immacolata e d'infinito valore che, ricordandone la morte, offriamo al Padre a nome e glorificazione degna e adeguata dell'infinita sua grandezza. Tutto questo avviene nella Preghiera eucaristica o Anafora» (*Il giorno del sole*, VI,4).

Nei suoi elementi essenziali la Preghiera eucaristica risale a Gesù, quando *rese grazie* sia sul pane che sulla coppa del vino.

Questo suo ringraziamento Gesù lo ha trasmesso alla Chiesa comandandole di fare questo in suo ricordo.

Le Chiese, sparse in tutti i popoli, hanno Preghiere eucaristiche diverse, che tuttavia hanno uno schema comune.

Vediamo ora quali sono i tratti essenziali della grande Preghiera eucaristica.

La Preghiera eucaristica inizia con IL PREFAZIO che significa introduzione.

Il prefazio a sua volta inizia con un dialogo, «le cui battute ritroviamo già nel terzo secolo cristiano»<sup>2</sup>

- Il Signore sia con voi.

- E con il tuo spirito.

- In alto i nostri cuori.

- Sono rivolti al Signore.

- Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

- È cosa buona e giusta.

Il prefazio ringrazia il Padre per i suoi doni nella creazione e per il dono per eccellenza, che è suo Figlio, a noi dato nei suoi misteri (l'annuncio del suo divenire uomo, la sua nascita, la sua passione, morte e risurrezione).

Ricordando il canto degli angeli e dei santi, tutta l'Assemblea canta con forza e con gioia IL SANTO.

Questo canto lo abbiamo imparato dai serafini, che lo cantavano al Cristo, seduto sul trono, *quando Isaia vide la sua gloria e parlò di Lui (Gv 12,41).*

La Preghiera eucaristica, pronunciata dai soli sacerdoti, riprende la lode al Padre e poi il sacerdote INVOCA LO SPIRITO SANTO (*epiclesi* che significa invocazione) sul pane e sul vino perché divengano il Corpo e il Sangue di Cristo.

---

<sup>2</sup> *Il giorno del Sole*, VII,1.

Segue IL RACCONTO DELLA CENA, in cui il sacerdote rinnova i gesti e le parole di Gesù. In questo momento il pane e il vino sono tramutati nel Corpo e nel Sangue di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, che opera attraverso la Parola divina di Gesù.

Dopo aver pronunciato le sante parole del Signore, il sacerdote eleva il Pane e il Vino consacrati davanti allo sguardo dei presenti perché tutti adorino e riconoscano nel Pane il Corpo del Signore e nel Vino, contenuto nel Calice, il suo Sangue prezioso.

Poi il sacerdote proclama che grande è il mistero della fede.

L'Assemblea acclama a Cristo annunciandone la morte, proclamandone la risurrezione e dichiarando di esser in attesa della sua venuta gloriosa.

Obbedendo al comando del Signore, segue ora IL RICORDO o ANAMNESI (parola greca che significa ricordo). *Ricordando* la passione, la morte e risurrezione di Gesù, che chiamiamo il Mistero pasquale, *noi offriamo* a Dio la Vittima santa e immacolata, e lo supplichiamo di gradirla e di unirci tutti in un solo corpo, l'unico Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa.

Di nuovo s'invoca lo Spirito Santo perché faccia di tutti di noi un sacrificio perenne gradito a Dio perché possiamo essere eredi dello stesso Regno di Dio con Maria, la Madre di Dio e con tutti i santi.

La Preghiera si allarga nel ricordo della Chiesa, nell'invocare la salvezza di tutti gli uomini, radunati nella casa del Padre e infine prega per tutti i defunti sia cristiani che tutti i giusti, non esplicitamente cristiani, che si sono addormentati nella morte in pace con Dio.

La Preghiera si conclude con LA DOSSOLOGIA (che significa glorificazione), in cui, elevando il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, glorifica la divina Trinità, ragione ultima del sacrificio e di tutta la realtà.

L'Assemblea suggella la grande preghiera rispondendo: AMEN. Questo è il suo secondo intervento durante la Preghiera eucaristica.

Il nostro Amen è il sigillo alla grande Preghiera, alla presenza del Signore tra noi, allo Spirito effuso nei nostri cuori e infine all'unica lode e glorificazione del Padre che nell'eternità, come pienezza di essere e di esistere, si esprime nell'unica Chiesa. Per questo testimonia Girolamo che l'Amen nelle basiliche romane rimbomba come tuono dal cielo (*Commento alla lettera ai Galati* 1,2).

Nel III secolo si riepilogarono tutti i privilegi del popolo cristiano con le seguenti parole: ascoltare la Preghiera eucaristica, acclamare con l'Amen, accostarsi alla Mensa e tendere le mani per ricevere le Sacre specie. «Con questo Amen il popolo appone la sua firma» (Agostino, *Discorso* 6,3).

La mensa è pronta. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

## NONA LEZIONE

### I riti di comunione

La mensa è pronta. Il Padre, attraverso il sacerdote, spezza il Pane e lo divide tra noi suoi figli.

Così pure egli dà la Coppa perché tutti ne bevano.

Kdol Leu 10 luglio 2011

Se durante la Preghiera eucaristica la mensa è apparsa più ai nostri occhi un altare, dove Gesù ha offerto se stesso al Padre e ci ha unito nella sua offerta; ora essa appare la tavola apparecchiata dove possiamo tutti sederci e mangiare del cibo, che ci è stato preparato.

Tutti i battezzati, sigillati dallo Spirito Santo, sono chiamati a farvi parte.

Come in una famiglia si fa festa stando insieme alla stessa tavola, così la famiglia di Dio si raduna attorno a questa tavola, che ci ha preparato Gesù stesso.

«Iddio buono, che ha accettato la nostra piccola offerta di pane e di vino e l'ha trasformata nel Corpo e Sangue del suo Figlio, mantenendo le apparenze di pane e di vino, ci offre ora, a nutrimento della nostra vita spirituale e pegno della vita eterna, quel pane che è veramente Pane disceso dal cielo. Pane suo, Carne e Sangue del Figlio suo» (*Il giorno del sole*, VIII,2).

Cerchiamo di comprendere bene come si svolge questa riunione della famiglia di Dio.

La iniziamo con il dire insieme LA PREGHIERA DEL SIGNORE.

«Preghiera eminentemente filiale *il Padre nostro* crea il clima di famiglia.

Incoraggia i fedeli che vivono in grazia ad accostarsi alla mensa divina, perché è proprio dei figli stare alla tavola del Padre.

Fa sentire a chi fosse in peccato il peso della colpa che lo esclude da quella tavola». Egli è così invitato a riconciliarsi con il Padre e con i suoi fratelli attraverso il sacramento della Riconciliazione, che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

«Ma ancora allarga il cuore a sensi di fraternità nei confronti del prossimo, perché, figli dell'unico Padre, accolti alla stessa mensa, non possiamo fare a meno di sentirci fratelli.

Perciò dopo aver chiesto al Padre il pane, chiediamo perdono a lui e lo promettiamo per i fratelli che eventualmente ci fanno dei torti» (*Il giorno del sole*, VIII,4).

Dopo aver pregato per l'unità della Chiesa, il sacerdote saluta i presenti e li invita a scambiarsi UN SEGNO DI PACE.

Con questo gesto vuole che si esprima in modo visibile la volontà di ciascuno di vivere in pace con quei fratelli, con cui ora celebra i divini Misteri.

Dopo che tutti si sono dati il segno della pace il sacerdote SPEZZA IL PANE e ne mette un frammento nel Calice.

«La *frazione del Pane* era un gesto naturale quando si usavano i grossi pani casalinghi.

Ma Gesù, che compì quel gesto alla Cena, comandò che fosse sempre ripetuto per il suo significato simbolico.

La prima antichità sentì così vivamente questo significato che negli scritti apostolici la Messa è chiamata "frazione del pane" e l'Eucarestia "il pane spezzato" (*At 2,46; 20,7.22; 1Cor 10,16*)» (*Il giorno del sole*, VIII,5).

«Il significato simbolico della *frazione del pane* è quello che s. Paolo esprime nelle belle parole: *Tutti siamo un corpo solo quanti ci nutriamo di questo unico pane spezzato*.

E cioè l'affermazione dei vincoli di fraternità che legano tutti i fedeli e ne fanno una famiglia sola, adunata ad una stessa tavola, per dividere un unico pane.

Più ancora, come si esprime s. Paolo, un corpo solo, che la Carne immacolata e il Sangue prezioso di Cristo cementa in meravigliosa consanguineità soprannaturale» (*Il giorno del sole*, VIII,6).

«Il gesto con il quale il sacerdote mette nel calice un frammento dell'Ostia consacrata ricorda il rito con cui il vescovo mandava ai presbiteri che celebravano lontano dalla città un frusto del pane consacrato alla sua Messa; ed essi lo mettevano nel proprio calice simbolizzando così l'unità del sacrificio e della famiglia di Dio, unita nello spirito e nella carità, anche se dispersa nello spazio» (*Il giorno del sole*, VIII,7).

La frazione del Pane è accompagnata dal canto dell'*Agnello di Dio* introdotto alla fine del sec. VII da Papa Sergio I.

Dopo aver spezzato il Pane per tutti i presenti, il sacerdote invita a nutrirsi con le seguenti parole:

BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE.  
ECCO L'AGNELLO DI DIO CHE TOGLIE I PECCATI DEL MONDO.

Tutti i presenti dicono:

SIGNORE NON SON DEGNO DI PARTECIPARE ALLA TUA MENSA,  
MA DI' SOLTANTO UNA PAROLA E IO SARÒ SALVATO.

Questo dialogo è un intreccio di citazioni della divina Scrittura. Il sacerdote cita sia l'*Apocalisse* che le parole di Giovanni il battista sulle rive del Giordano quando indicava Gesù.

L'Assemblea ripete le parole del centurione, che si sente indegno di accogliere Gesù nella sua casa.

Citiamo ora i testi sopra ricordati:

*Ap* 19,9: Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!».

*Gv* 1,29: Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!

*Mt* 8,8: Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito».

Dopo il sacerdote e i commensali mangiano la Carne del Signore e ne bevono il Sangue nel sacramento del Pane e del Vino.

Ci possiamo chiedere: Quale rapporto ha LA COMUNIONE con la Preghiera eucaristica?

«Nella parte precedente si è offerto a Dio, vittima immacolata e santa, Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino.

Con la comunione si partecipa intimamente al sacrificio, cibandosi delle carni della vittima.

La s. comunione è il banchetto sacrificale ed è perciò per eccellenza partecipazione attiva al sacrificio offerto al Signore» (*Il giorno del sole*, VIII,9).

Durante la Comunione si canta perché «è rito festivo.

Gesù stesso cantò con gli apostoli alla tavola dell'ultima Cena e l'antichità cristiana conservò questo uso» (*Il giorno del sole*, VIII,10).

Terminata la partecipazione dei presenti alla mensa del Signore e cessato il canto, si fa una pausa di silenzio per la preghiera personale e il ringraziamento.

Il sacerdote conclude il rito della s. comunione con L'ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE.

Con questa orazione chiede che la partecipazione ai santi misteri sia efficace nella vita di ogni giorno. Ogni orazione si conclude con la mediazione di Gesù. l'unico ed eterno Sacerdote.

Il popolo partecipa alla preghiera con l'AMEN.

È giunto il momento del congedo.

Il sacerdote comunica in modo sobrio le attività da svolgere nella settimana appena iniziata.

Poi saluta l'assemblea, la benedice e la congeda inviandola in pace.

I presenti ringraziano Dio e si congedano nella gioia elevando a Dio un ultimo canto di ringraziamento, con cui esprimono il loro grazie al Padre per averli resi degni di partecipare a questo convito divino, preludio della gioia eterna nella sua Casa.

## DECIMA LEZIONE

### La nostra attiva e fruttuosa partecipazione ai vari momenti, che caratterizzano l'Eucaristia.

Riprendiamo ora i vari momenti della santa Assemblea riunita per far memoria del Signore ed esaminiamo quale sia il nostro modo di partecipare non solo esternamente ma nel nostro intimo (pensiero, volontà, e quanto vi è dentro di noi).

Bisogna partecipare «almeno con una sufficiente attenzione e con l'intenzione di partecipare ad un atto di culto del Signore.

Ma importa assai che l'adesione sia più profonda ed il fedele s'immedesima con lo spirito della santa Liturgia» (*Il giorno del sole*, X,1).

Essendo l'Eucaristia la riunione «del popolo di Dio, i fedeli vi si porteranno compresi della loro sorte e dignità di cristiani cattolici, cioè membri di un popolo santo (*prima lettera di Pietro*, 2,7), riscattato col sangue di Cristo dalla schiavitù del peccato ed elevato ad essere la "famiglia di Dio".

Sentiranno quindi la gioia di accostarsi al Padre nella sua casa, ed insieme la gioia di unirsi ai propri fratelli sotto lo sguardo del Padre comune» (*Il giorno del sole*, X,2).

Esaminiamo ora i vari momenti e quale dev'essere la partecipazione:

#### IL CANTO.

Un'Assemblea è viva quando canta. Il coro sollecita la partecipazione ed esegue parti proprie, ma questo richiede che tutti cantiamo fondendo le voci non sopraffacendo gli altri e nemmeno stando in silenzio.

Nell'unire insieme le voci nel canto e nelle varie preghiere «i fedeli intenderanno fondere in unità animi e cuori:

la presenza degli altri, lungi dal costituire per il cristiano occasione di distrazione, rafforzerà in lui il vincolo della carità;

poiché è *cosa bella e gioconda vivere insieme come fratelli* (*Salmo 132,1*)» (*Il giorno del sole*, X,3).

LE TRE ORAZIONI PRONUNCIATE DAL SACERDOTE (Colletta, Orazione sopra le offerte, Orazione dopo la Comunione).

Sono orazioni, che per la loro brevità rischiano di passare inosservate nella ricchezza dei tesori che contengono.

Ciascuno di noi seguirà questa preghiera pronunciata a nome di tutti dal solo celebrante «con la certezza che quella preghiera – essendo preghiera della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, quindi preghiera delle membra e di Gesù capo – ha un pregio unico e una forza irresistibile sul cuore di Dio;

e ricorderà la promessa di Gesù: "Ove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro, e qualunque cosa chiederanno sarà loro data" (*Matteo 18,19-20*)» (*Il giorno del sole*, X,4).

Prima della *Colletta* il sacerdote fa una breve pausa di silenzio per dare modo a ciascuno dei presenti di formulare una propria intenzione di preghiera.

Così pure vi sono altri momenti di silenzio, in cui ciascuno può esprimere la sua preghiera. Ma è pur sempre importante fare propria la preghiera comune.

#### LA LITURGIA DELLA PAROLA

Chi legge deve farlo in modo chiaro per esser da tutti udito e compreso.

Chi ascolta la Parola di Dio deve preparare il suo cuore ad accoglierla in se stesso in modo umile e cercare di comprenderne il contenuto. Non esser distratto, ma seguire con attenzione quanto è proclamato. In questo momento noi udiamo Dio stesso che parla perché [Cristo] «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (*Sacrosantum Concilium*, 7).

Letta nella Chiesa, la Parola di Dio appare autentica ed è anche garantita dallo Spirito Santo l'interpretazione della stessa Parola, alla quale i fedeli danno il consenso della fede, se i maestri sono autentici, perché è proprio dei fedeli ascoltare nei pastori la voce dell'unico Pastore ed essi non possono ascoltare la voce di un estraneo, come insegna il Signore stesso: «*Le mie pecore ascoltano la mia voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei*» (Gv 10,27.5).

Figlio della Chiesa cattolica il fedele «ascolterà con sommo rispetto e docilità e con intimo senso di riconoscente devozione le letture e la viva voce del maestro, generosamente pronto a meditare e a seguire nella condotta le indicazioni che gli vengono date dalla divina Parola» (*Il giorno del sole*, X,6).

Terminate la lettura e l'omelia, ciascuno di noi di noi farà *la professione di fede*, che è al singolare (*credo*) perché ciascuno è impegnato in prima persona nel proclamare la sua fede. «Per questa fede si sentirà profondamente inserito nel popolo di Dio e membro dell'unica Chiesa di Cristo, fuori della quale non c'è salvezza. La sua professione di fede sarà perciò piena, sicura, leale, ferma e coraggiosa» (*Il giorno del sole*, X,8).

Con *la preghiera dei fedeli* si unirà a tutti i presenti per allargare il cuore secondo le necessità della Chiesa e degli uomini.

LA LITURGIA EUCARISTICA costituisce il santuario nel quale entra il popolo sacerdotale per offrire la vittima santa.

Chi entra in questo santuario deve esser puro. Chi ha peccato e ha perduto la grazia santificante deve sentire in sé l'urgenza di purificarsi da ogni colpa per offrire in modo degno la Vittima santa e cibarsene.

Egli infatti è parte di un popolo di sacerdoti, partecipe del sacerdozio eterno di Gesù e quindi è in grado di «offrire a Dio, nell'assemblea della Chiesa, la vittima santa, degna della santità e infinita grandezza di Dio ed unire all'offerta di Gesù e della Chiesa l'offerta di se stesso» (*Il giorno del sole*, X,9).

Il primo momento di essa è LA PRESENTAZIONE DEI DONI.

Egli vi partecipa con la sua offerta in natura o con danaro.

«Nel suo umile dono intenderà significata l'offerta che vuol fare a Dio di se stesso, della sua volontà e del suo cuore, in unione con Cristo, che – sotto le apparenze di quel pane e di quel vino che sono presentati all'altare – sta per rinnovare l'offerta della sua vita, fatta sulla croce.

Sentirà che egli non offre solo spiritualmente isolato dal fratello, come Caino, ma unito nel gesto, nella voce e nel cuore a tutta la comunità dei fratelli» (*Il giorno del sole*, X,10).

Dal momento che *Dio ama chi dà con gioia* (2Cor 9,7), il canto accompagna la presentazione delle offerte.

Il secondo momento è LA PREGHIERA EUCARISTICA.

Anche se esternamente è la parte meno attiva, tuttavia interiormente è il contrario. La Preghiera eucaristica richiede:

«riconoscente azione di grazie al Padre per tutti i doni dati a noi per mezzo di Cristo;

profonda umiltà, come creatura, che si sente tanto piccola nell'esaltazione dell'infinita grandezza di Dio (*Santo*);

immensa gioia di essere membro della famiglia di Dio, cui si sentirà unito più che mai da fraterno affetto, nel momento in cui sta per offrire al Signore il sacrificio perfetto» (*Il giorno del sole*, X,12).

Egli perciò si metterà all'ombra dello Spirito Santo nel momento in cui scende sui santi doni.

Quando poi questi sono trasformati dalla potenza dello Spirito Santo, che opera nelle parole di Gesù, il fedele ricorderà «con amorosa memoria a passione, la morte e la risurrezione del Signore Gesù, il cui mistero vien rinnovato nell'offerta di Cristo sull'altare.

Adorerà, all'elevazione, Gesù, vittima divina e Signore e Dio nostro» (*Il giorno del sole*, X,13).

Seguendo con attenzione la Preghiera eucaristica, egli «si unirà alla Chiesa nell'offerta, che essa fa al Padre, della vittima santa, immacolata, infinitamente grande. Per questa offerta il creato tutto raggiunge il suo scopo:

Dio è degnamente glorificato;  
il peccato è espiato;  
la generosità divina è adeguatamente ringraziata;  
tutte le grazie sono implorate.

All'offerta della vittima santa unirà l'offerta di se stesso, della sua vita, della sua intelligenza, del suo cuore, "delle sue ansie, dolori, angustie, miserie e necessità"<sup>3</sup>» (*Il giorno del sole*, X,14).

Egli si unirà all'invocazione dello Spirito Santo per l'unità di tutti i membri della Chiesa e alla preghiera per il papa, il vescovo e tutti i membri del clero e per tutti i credenti sia vivi che defunti.

«Al termine dell'anafora (o preghiera eucaristica), si unirà alla glorificazione della Trinità santissima, lieto di poter cantare a Dio in Cristo, con Cristo e per Cristo una lode degna della sua grandezza infinita.

E con questi sensi, insieme ai fratelli, risponderà, alto e compreso, il suo "Amen!"» (*Il giorno del sole*, X,14).

Il terzo momento è costituito dai RITI DI COMUNIONE.

Questo è il momento in cui il credente partecipa più intimamente alla tavola preparata dal Signore per noi.

Egli prega con tutti i suoi fratelli *il Padre nostro*, sentendosi membro della famiglia di Dio e quindi suo figlio.

Se il peccato lo separa da Dio e dai suoi fratelli, sentirà la necessità della riconciliazione per poter prender parte al convito celeste.

Infatti questa è la mensa in cui il Signore cementa i suoi fratelli nell'amore per il Padre suo e tra loro e come ha lasciato il ricordo suo in questa mensa, così ha dato l'esempio dell'amore vicendevole quando ha lavato i piedi ai discepoli e ha comandato loro di fare altrettanto.

«La sua non sarà veramente comunione con Cristo, se non sarà anche la comunione con i fratelli, coi quali è pronto a dividere cuore, mensa, casa, pane, Se infatti ha in comunione con loro il Pane divino, come non dividerà a chi ha fame il pane terreno?<sup>4</sup>» (*Il giorno del sole*, X,17).

<sup>5</sup> L'esperienza vissuta nell'Eucaristia, insieme agli stessi fratelli e sorelle di fede, arricchito nella sua conoscenza dalla Parola di Dio, nutrito dal Pane vivo disceso dal cielo e inebriato dal Calice della salvezza, deve così continuare nella vita.

«La santa Messa è stata per il fedele, nel viaggio della vita difficile e duro, quasi una sosta in cui s'è ritrovato coi fratelli nella casa del Padre e dal Padre ha avuto la Parola illuminate e il Pane confortatore.

Egli ha sentito che il suo destino, come quello di tutta la grande famiglia dei suoi fratelli, non è limitato alla terra: oltre la terra il Padre, che sta nei cieli, lo attende in quella che è la sua vera casa, dove Gesù, fratello primogenito e i santi, fratelli non dimentichi, lo attendono.

Quella sosta dunque, come le svolte buie del cammino, sono illuminate dalla speranza del cielo e l'orizzonte eterno del paradiso allarga e allietta i sentieri della vita e illumina e conforta il varco della morte ... "Deo gratias"<sup>6</sup>» (*Il giorno del sole*, X,21).

Kdol Leu 13.7.2011 10:10  
a Bologna memoria di santa Clelia  
patrona dei catechisti.  
A lei è affidato questo lavoro.

---

<sup>3</sup> *Mediator Dei*, 560.

<sup>4</sup> cfr. *Didachè* IV,8.

<sup>5</sup> Kdol Leu 13.7.2011

<sup>6</sup> *Rendiamo grazie a Dio*.